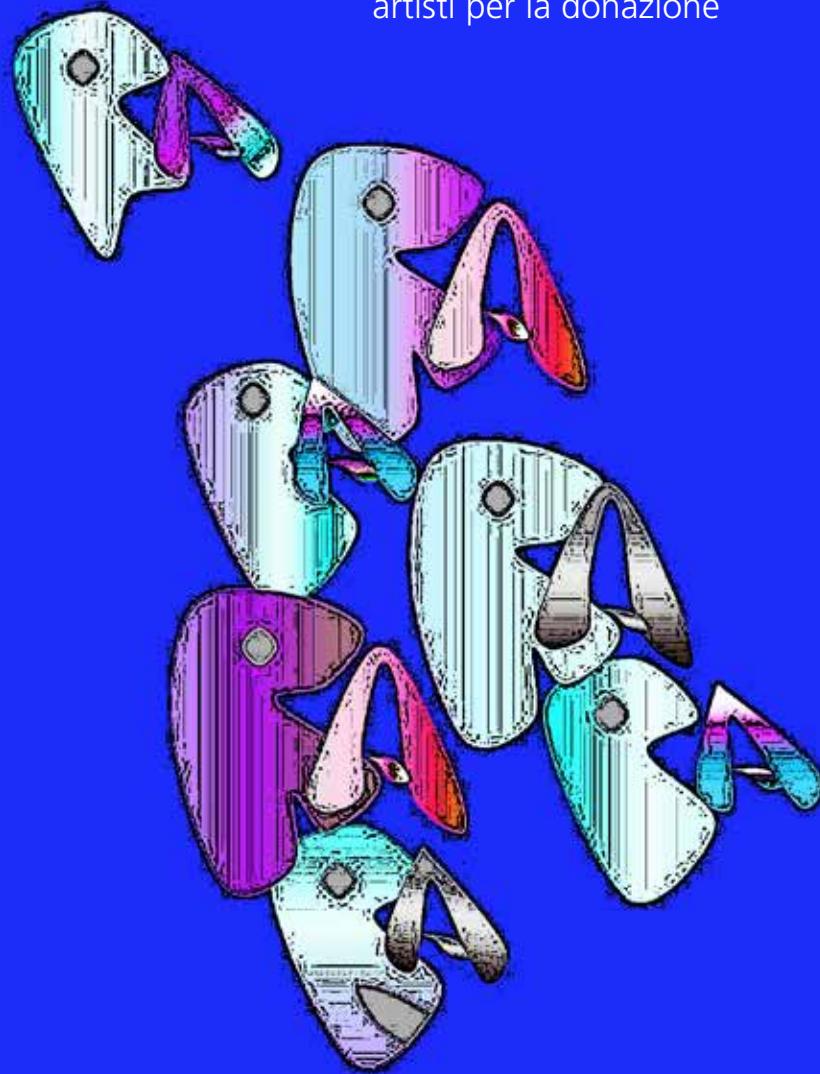


RenArt 2015

artisti per la donazione



Rudi Benétik
Alessandro Goio
Paola Grott
Bepi Leoni
Silvia Turri

RenArt 2015

artisti per la donazione

Sala Thun Trento 13 - 20 ottobre



nonarassegna

proposta da



**Associazione
Provinciale
Amici della
Nefrologia - Dializzati e Trapiantati**

col patrocinio di



COMUNE DI TRENTO



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

curatori

Alessandro Goio - Aldo Nardi

Comitato organizzatore: Serena Belli - Aldo Nardi - Luisa Pevarello

Ufficio di Segreteria: Marina Girelli

Grazie a “RenArt-artisti per la donazione” l’arte diventa impegno sociale e si fa portatrice di messaggi di grande valore, rappresentando un fattore di crescita della comunità e della capacità di mobilitarsi per cause di solidarietà importanti.

Questa iniziativa è dunque particolarmente meritoria perché mette al centro il binomio arte-solidarietà a sostegno delle persone affette da patologie nefrologiche, attraverso le opere di artisti contemporanei e l’impegno a 360° degli Amici della Nefrologia di Trento.

L’arte contemporanea diventa così prezioso strumento di divulgazione culturale e allo stesso tempo di attenzione alle tematiche sociali, nella migliore tradizione di quell’impegno civile e solidale che da sempre alberga all’interno della comunità trentina. Un fattore di grande coesione sociale che si rivela anche un importante antidoto in un tempo in cui la congiuntura economica e la generale perdita di valori di riferimento tendono ad affievolire i legami ed i momenti di vero confronto e condivisione.

Un ringraziamento va dunque indirizzato agli Amici della Nefrologia che - attraverso la propria opera di volontari a servizio di chi è in difficoltà - svolgono una funzione sociale strategica, di vero supporto quotidiano, richiamando l’attenzione dei cittadini verso questa patologia particolarmente delicata, attraverso l’informazione continua e momenti di grande significato come questa mostra.

Tiziano Mellarini

Assessore alla Cultura, Cooperazione, Protezione Civile e Sport
Provincia autonoma di Trento

La IX edizione di RenArt
METAFORE E ASTRAZIONI DEL MONDO REALE
di Aldo Nardi

Con la nona edizione di RenArt, promossa e organizzata dall'Associazione provinciale amici della nefrologia (Apan) viene confermato il sodalizio tra volontariato, mondo della cultura e del settore dell'arte in particolare. Se da un lato riveste un ruolo di primo piano l'informazione nell'ambito delle patologie renali e dei trapianti, dall'altra è evidente come la funzione veicolare dell'arte – è il caso di questo specifico momento espositivo – abbia svolto, e continui a svolgere, un'effettiva azione di collegamento tra mondo associativo e i multiformi settori della società organizzata. Da diversi anni l'Apan ha puntato sul settore delle arti figurative quale canale privilegiato – ancorché non l'unico – per la valorizzazione del dialogo tra mondo della malattia e mondo della creatività. Per dirla con Hans Robert Jauss, il momento di piacere estetico (Katharsis), chiama in gioco la liberazione emotiva dell'osservatore. Da parte nostra possiamo aggiungere che all'osservatore si impone anche un momento di riflessione su alcuni aspetti chiave della salute e su come farvi fronte.

Gli artisti invitati ad esporre a questa edizione di RenArt sono Paola Grott, Silvia Turri, Bepi Leoni, Rudi Benétik, Alessandro Goio (quest'ultimo, come tradizione, anche organizzatore della manifestazione).

Quella di Paola Grott è una pittura che sembrerebbe avere due precisi obiettivi: quello di delimitare il disordine esistente e, al tempo stesso, cavalcarlo in un viaggio (di certo impegnativo, eppure tanto affascinante) che è fatto di ricerca continua del proprio Sé, ma, proprio per questo, senza una vera meta prestabilita.

L'arte così espressa si giustifica come costruzione e decostruzione di una realtà che è anche essenza dello spirito e metafora del mondo (od anche di una parte di esso). Una realtà a cui l'elaborazione creativa della Grott conferisce identità, tanto nelle sue forme simboliche quanto nelle sue proposte interpretative.

E' così che **Paola Grott** riesce a circoscrivere il proprio "territorio" di indagine, di volta in volta rinnovato, allo scopo di conferirgli una personalità precisa nella quale si consolidano pensiero e conoscenza, ma anche emozioni ed impronte, luoghi fondamentali della memoria descritti attraverso un'archeologia segnica che, facendo proprio il principio di Ernst Cassirer, respinge il concetto di mimesis e definisce un linguaggio fatto di forme simboliche strettamente connesse con ciò che è più profondo nell'animo umano. Il testo artistico, che costituisce, per questa artista allieva di Purificato, un atto di resistenza alla morte, diventa pertanto la prova evidente di ciò che dev'essere trasferito sul piano del rapporto interpretativo tra esistenza e segno nella sua sintesi simbolica.

Senza tuttavia dimenticare che il simbolo allude e non spiega, per procedere, attraverso vie oscure, oltre se stesso, sicché l'atto creativo si stacca dall'isolamento per proiettarsi verso un futuro privo di limitazioni e dalle diverse letture.

Prima di essere narrazione per gli altri l'arte è narrazione per sé, un mezzo prima di diventare un fine: un filtro attraverso il quale per capire (o almeno intuire) ciò che abbiamo dentro e come ciò che abbiamo dentro si relaziona con l'esterno. E la narrazione per sé è anche narrazione di sé, secondo un principio che definisce l'insieme delle possibilità, i contorni dell'ambiguità, gli effettivi collegamenti tra uomo e natura. Collegamenti che sono anche alla base del nostro sapere e che consentono di formulare i principi che coronano il nostro esistere individuale. E' necessaria questa premessa per parlare di **Silvia Turri**, una giovane artista che è l'espressione più evidente di un percorso maieutico in cui ciò che esiste, altro non chiede che di essere messo in gioco attraverso un accurato lavoro sul colore e sulle forme all'insegna dell'armonia, del senso della misura, della ricerca di uno stile negli oggetti. Con l'ausilio di materiali diversi (acrilici, pennarelli, pigmenti, pastelli a cera, gessetti, carta di giornale, paste modellanti) Silvia Turri cerca di dare forma a ciò che si presenta in maniera disarmonica, non definitiva. Tuttavia, seguendo questo sentiero l'artista contribuisce a dare forma a se stessa, rimodellando un Es messo a dura prova da esperienze di vita che ne hanno segnato il percorso. Nei suoi quadri Silvia Turri traccia una linea nella parte alta della tela, un limite al di sopra del quale vi è una sorta di "zona della tranquillità", mentre nella parte inferiore prende corpo quello che per l'artista rappresenta lo spazio dello "sfogo".

La tecnica è quella dell'usurato, del decollage, una specie di disegno nella roccia, un vero e proprio "archetipo" che ci traghetta indietro nel tempo, restituendoci una modalità rappresentativa dell'origine dell'uomo costantemente mediata da elementi di contemporaneità.

La figura umana rappresenta di per sé un archetipo, nel senso di un "contenitore" dentro il quale vengono raccolti i segreti e le essenze della vita. Ma dall'archetipo prende corpo anche la molteplicità delle cose sensibili. Ciò premesso, la figura umana viene vista anche in un'ottica polivalente, dove le forme espresse sono variegatae così come lo sono le forme dell'esperienza.

Bepi Leoni, artista di Arco autodidatta, ha seguito un lungo percorso durante il quale la figura umana, abilmente manipolata attraverso un processo di rarefazione del segno, è divenuta esasperazione archetipica e, di conseguenza, elemento centrale della conoscenza. Si tratta di una pittura che si avvale di forti contenuti emozionali quali emergono dalle trasparenze che simulano un viaggio interiore per cercare di cogliere i paradigmi di una realtà che si presenta artefatta e che viene trattata con opportuni passaggi di figure appena accennate, sfumate, ma al tempo stesso portatrici di istanze che sembrano confliggere tra loro. Figure che sono peraltro in grado di realizzare una sintesi autentica tra forma e astrazione, tra colore e sua negazione, tra realtà e illusione. Dell'artista austriaco **Rudi Benétik** ricordiamo un'interessante personale presso la galleria "Il Ca-

stello" a Trento nel marzo del 1993 dedicata ai suoi viaggi in India e in Africa. Non si può non citare questa iniziativa perché essa rappresentò una straordinaria sintesi, cromatica e segnica, del viaggio o, meglio, dei viaggi di questo pittore attraverso realtà diverse che ne hanno favorito una articolata e non facile ricomposizione interiore. Abbiamo ancora negli occhi i colori utilizzati da Benétik nel descrivere, per esempio, l'Egitto, il rosso, il giallo ocra, l'azzurro, una sinfonia cromatica che non abbisognava di altro che di se stessa per spiegarsi all'osservatore. L'esperienza del viaggio è qui intesa nel senso migliore, ovvero quello di perdersi, non solo di spostarsi perché solo in questo modo è possibile – ed ha senso – ritrovarsi. Nelle opere più recenti sembra che Benétik segua un percorso introspettivo attraverso un avvicinamento progressivo di simboli naturali che occupano temporaneamente la tela in attesa di una ricollocazione più funzionale dell'insieme. Per fare questo è necessario essenzializzare il rapporto con l'oggetto, evitando un prolungamento delle emozioni per vivere ogni esperienza nella sua precarietà. Il viaggio dell'artista diventa così un viaggio nell'anima, intesa quest'ultima come possibilità di interpretare le forme precedenti e, così facendo, realizzare una migliore integrazione tra uomo e universo. Verrebbe da dire che la tela è, per Benétik, un paziente supporto, come nel caso di Ginny Bishton la cui tela, com'ebbe a dire Renato Barilli, è come il piano di una teca nella quale vengono raccolti e fissati "una minuscola embricazione di piccoli lacerti ritagliati da materiale cartaceo (...) che quasi intendono fare concorrenza a madre natura nel ricostituire un epitelio di nuova specie".

La caratteristica, più volte sottolineata da chi scrive, nella pittura di **Alessandro Goio**, di una consolidata capacità di organizzazione complessiva dello spazio, rappresenta un *modus operandi* dal quale non si può prescindere se si vuole penetrare in profondità l'opera di questo artista e architetto. Organizzare lo spazio significa, nel caso specifico, determinare delle posizioni orizzontali o verticali, disporre il colore in modo che lo stesso possa combinarsi in maniera funzionale con la luce, costruire dei blocchi di materia che disegnano delle trame in sospensione e in costante stato di metamorfosi fino ad entrare in sintonia con l'ambiente circostante, di per sé instabile. Un ambiente al quale l'artista intende restituire un suo ordine, non privo di contrasti e di esclusioni. Il prodotto artistico così presentato è già compiuto nel suo darsi a noi, prima ancora che ci poniamo sul piano interpretativo rispetto alle sue forme. E, il nostro "essere senza parole" di fronte al fatto artistico non attesta una nostra incapacità di lettura del testo rispetto alla sua singolarità semantica. Si tratta, piuttosto, del fatto che l'opera, così come viene proposta, è compiuta in sé, perché l'esperienza estetica è tale indipendentemente dai significati che possiamo attribuirle. Così facendo accettiamo il principio di "messa a distanza" dell'oggetto, la cui lettura, nel più puro spirito kantiano, possiamo delegare all'immaginazione.

RUDI BENÉTIK

Nato nel 1960 in Jaunstein / Podjuna (Carinzia), dove vive e lavora. Nel 1985 si laurea presso l'Accademia di Belle Arti di Lubiana, con i professori Andrei Jemec, Janez Bernik e Bogdan Bor Borcic. Le sue opere si trovano in collezioni private, musei e gallerie in Europa (Austria, Belgio, Danimarca, Germania, Francia, Italia, Croazia, Lussemburgo, Polonia, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Ungheria), in Asia (Sud Korea, India) e negli Stati Uniti.
rudi.benetik@gmail.com
0043 / 650 262 00 00

PERSONALI (selezione)

- 1984 Galerie und Werkstatt Monika Herschlein, Neuheim/Ellwagen (D)
- 1985 AAI Galerie, Wien (A), Moderne Galerie, Völkermarkt (A)
- 1986 Galerie Freund, Klagenfurt (A), Galeria Nuovo Spazio 2, Venezia (I), Improvisazione prima, Trento (A)
- 1987 2nd Int.Biennial of Contemporary Art, Milano (I)
- 1988 Hospice Saint Charles, Cul-Des-Sarts, Couvin (B), Galeria Campidoglio, Verona (I)
- 1989 Galerie am Rossmarkt, Wolfsberg (A), 1990 Galerie 61, Klagenfurt (A), 1991 Arte Fiera, Bologna (I)
- 1992 Palazzo Elti, Gemona (I), Schloss Damtschach, Damtschach (A), Galerie Judith Walker, Klagenfurt (A)
- 1993 Castello di Pergine, Pergine (I), Galerie d'Arte il Castello, Trento (I)
- 1994 Beneska galerija, S. Pietro al Natisone (I), Equrna, Ljubljana (SLO), Galerie Slama, Klagenfurt (A)
- 1995 Galerie im Schloss Porcia, Spittal/Drau (A), Kleine Galerie im Künstlerhaus, Klagenfurt (A)
- 1996 Old Main Art Museum, Arizona (USA), Galerie Falke, Loibach (A), Galerie Slama, Klagenfurt (A)
- 1997 Int. Graphic Biennial, Ljubljana (SLO), Galerie Kunstforum, Klagenfurt (A)
- 1998 Stadtgalerie, Wolfsberg (A)
- 2004 Galerie Magnet, Völkermarkt (A), Kunstraum Starmann, Klagenfurt (A)
- 2005 Galerie Magnet, Wien (A), Galerie Vorspann/Galerija Vprega, Bad Eisenkappel/Železna Kapla (A)
- 2006 Uno2tres, Pamplona (E), Visual Arts Gallery, New Delhi (INDIA), Berlanda, Arco (I)
- 2007 7th Biennial of Slovenian Graphic, Otocec (SLO), BKS Bank AG, Ljubljana (SLO), Castello di Novacella, Bressanone (I), Presswerk Mauthen, Kötschach/Mautheim (A), Il Cenacolo, Trento (I), Equrna, Ljubljana (SLO)
- 2009 15th Space Int.Print Biennial_ Seoul (ROK), III. Bienal Iberoamericana de Obra Gráfica de Cáceres (E)
- 2010 Schlossberg Griffen (A), 2011 Sudhaus, Bleiburg (A), Galerie Rimmer, Velden (A)
- 2012 Galerie Vorspann/ Vprega, Bad Eisenkappel/Železna Kapla (A), Galerie Magnet, Wien (A)
- 2013 Stadtgalerie Amthof, Feldkirchen (A), Schlossberg Griffen (A), Ateneo de Madrid, Espacio Prado, Madrid (E), Galerija likovnih umetnosti, Slovenj Gradec (SLO)
- 2015 Galerie Vorspann/Galerija Vprega, Bad Eisenkappel/Železna Kapla (A)

Viaggiare con schizzi

Rudi Benétik, come tutti gli artisti nordici che si rispettino, è un grande viaggiatore, severo indagatore di scenografie esotiche, ammaliato dai colori, dagli odori, dai segni di civiltà che hanno fatto la storia del mondo e ora continuano ad offrire un contributo affinché il concetto stesso di uomo non venga distrutto e perso. Rudi Benétik segna tutto, registra sui taccuini di viaggio le proprie impressioni.

Nascono così le sue mostre, come resoconti emozionali dei suoi lunghi viaggi. Anche la mostra alla galleria il Castello di Trento ci accoglie caldamente trasmettendoci le sensazioni di un viaggio verso le origini della nostra storia. Un viaggio intrapreso nello spazio e, nello stesso tempo, all'interno di se stesso, nelle profondità rugose della coscienza.

Dopo il viaggio in India è l'Egitto ad accoglierlo, a chiamarlo a sé. L'Egitto è la terra delle forti sensazioni. Può capitare che dietro la piramide di Cheope si scopra la notte silente e il deserto intento ad ascoltare Dio, e si veda la stella parlare alla stella.

Guardando, meditando, i pensieri diventano colore, diventano segno: il boccio di mandorla di una colonna si accosta al geroglifo, l'ibis ridotto a linea si interseca con le volte delle antiche chiese copte ove ogni fisicità era estromessa per far posto all'anima sacra e immateriale.

Si colloca proprio in questo mondo di segni il bisogno dell'artista di far rivivere il sapore dei colori, il bisogno di cogliere nel modo più naturale possibile la fragilità dell'istante vissuto e sentito come fatto di cose "non dette" in cui solo l'intimità ha il diritto di soggiornare. Il cammello diventa un pettine, il possente Nilo uno zig zag, una piramide un triangolo rovesciato. E i colori, fatalmente, si orientalizzano.

Rudi Benétik, come millenni fa gli scribi e i sacerdoti, ha costruito un mondo immaginario.

Fiorenzo Degasperì.

articolo dell'Alto Adige del 27 marzo 1993



ALESSANDRO GOIO

Passa i primi anni di vita, in totale libertà, a Smarano in Val di Non dove è nato.

Si interessa presto alle arti figurative, frequentando corsi di disegno pittura e scultura con i proff. M. Fracalossi e R. Rossi, e vi si dedica con discontinuità fino alla laurea in architettura, quando ritorna alla pittura con maggior impegno e convinzione.

Si presenta al pubblico a Palazzo Pretorio a Trento nel 1977 e da allora si propone costantemente in mostre personali e collettive. Nel 1993 è invitato ad illustrare la sua ricerca artistica al Seminario organizzato dalla Galleria Civica d'Arte Contemporanea di Trento sul tema "Prospettive e sperimentazioni dell'arte contemporanea in Trentino" a cura di Danilo Eccher. Tra il 2007 e il 2010 ha frequentato alcuni laboratori tenuti dal Maestro Italo Bressan.

Ha curato progetti grafici per cataloghi d'arte e illustrato libri di poesie e riviste.

E' stato presentato in catalogo da: Gabriella Belli - Roberto Codroico - Mario Cossali - Fiorenzo Degasperì - Mariella De Santis - Danilo Eccher - Anna Maria Ercilli - Aldo Nardi - Rinaldo Sandri - Luigi Serravalli - Marco Tomasini.

Alcune personali:

'87 "Fogolino" Trento - '88 "Novecento" Pergine Valsugana - '92 "Le due Spine" Rovereto - "Artespazio" Bologna - '01 - '02 - '03 Terme di Comano - '14 "Palazzo Libera" Villalagarina.

Alcune collettive:

'80 "9 colonne" Trento - '86 "Whodunit" Casa degli Artisti Tenno - '90 Kunsternes Hus Århus (DK) - "L'Uomo, l'Albero, il Fiume" Castel Ivano - '95 "Correnti & Arcipelaghi" Castel Ivano - '03 Plein Air "Artisti europei" Roncegno - '07 Galleria Civica Riva del Garda - dal '07 al '13 "RenArt" (Palazzo Trentini e Sala Thun) Trento - '09 "Artisti in Cielo e in Terra" 3ª Ed. - Milano - '10 "Artisti per Italia Nostra" Trento - '11 "Fratelli d'Italia" Galleria Civica Riva del Garda - "Italienische Woche" Templin (D) - '12 "astrazioni 7" Sala Thun Trento - '13 "Lake and the City" Casa degli Artisti Tenno e "Melamorfosi" Casa dei Gentili Sanzeno - '14 "8èmes Rencontres Internationales de Peinture" Maison du Patrimoine - Six Fours (F)

vive e lavora in via Alle Porte, 87 a TRENTO

www.alessandrogoio.it

BIANCO e NERO

Con Alessandro Goio bianco e nero non sono mai stati così vicini. Sono colori primigeni che assolvono alla stessa funzione quella cioè di partenza del suo fare pittura: dal bianco nascono le strutture più rarefatte e leggere e dal nero quelle più terrene e geologiche. Ma allo stesso tempo il bianco e il nero intervengono con discrezione a dare organicità, ordine e armonia a quel festival di colori attorno a cui si giostra la sua arte. Alessandro Goio è architetto, mestiere in cui matematica e razionalità regolano l'irrequieta mutevolezza della natura.

Un "mettere ordine alle cose" che salta subito all'occhio per mezzo di una costante tendenza alla verticalità in continua evoluzione, tanto da divenirne leitmotiv. Nei primi lavori dove i colori galleggiano in un bianco siderale da cui sembrano nati, questa verticalità è ancora statica in quanto le presenze geometriche sono trattenute, seppur a stento, da esili contorni neri. Questi ultimi sono linee di demarcazione di retaggio progettuale, sorta di abbozzi di un qualcosa'altro prossimo a venire sicuramente più reale e costruito, qualcosa di naturale però sempre solo accennato: si apre ormai il sipario sulle tele dai fondi neri. Queste ultime, all'osservatore che ha bisogno di certezze e sicurezze, parrebbero concrezioni geologiche, frutti preziosi della terra da scoprire, da strappare all'oblio tenebroso. Oppure per gli spettatori più trasognanti parrebbero aperture su spazi onirici. Da buon artista, Alessandro Goio accenna, ci apre a più possibilità interpretative, ci predispone alla curiosità.

Sarà per questo motivo che i suoi dipinti hanno una forte presenza. Ma in che senso? Un quadro ha presenza quando occupa lo spazio, non solo una parte della parete. Ha presenza quando vuole essere osservato e provocare una reazione. È questo uno dei tanti poteri della pittura "vera": quello di sapersi trasformare in uno spazio poetico arrivando persino a inglobare la sfera spirituale dello spettatore. Il fondo nero dà a questo spazio un sapore misterioso, primigenio, come se ci si addentrasse in mondi sconosciuti da film di fantascienza, da esplorare.Fenomeni biologici visti al vetrino di un microscopio? Architetture fantastiche? Paesaggi dell'anima? È questo il fascino dell'opera di Alessandro Goio: coerente, coraggiosa e basata su una vitalità all'insegna della mutevolezza.

Marco Tomasini

stralcio dalla presentazione mostra a Palazzo Libera 2014



PAOLA GROTT

Paola Grott nasce a Trento, frequenta l'Istituto d'Arte A. Vittoria e si trasferisce a Milano per frequentare l'Accademia di Belle Arti di Brera. Esegue una serie di dipinti rivisitando i miti, gli dèi e l'Archetipo della Grande Madre. Realizza alcune opere a cera persa traducendo in gioielli i soggetti di tele e disegni, si occupa di incisione proponendo edizioni d'arte a tiratura limitata.

L'arte della Grott è stata presentata: al castello Visconteo di Trezzo d'Adda, alla Casa dei Carraresi di Treviso, a Palazzo Geremia a Trento, alla Torre Avogadro di Lumezzane (Bs), al Museo d'Arte Contemporanea di Monteseale, al Palazzo Carpani-Beauharnais di Pusiano, a Palazzo Trentini (Tn) e a Palazzo Libera (Tn). Ha partecipato a diverse mostre collettive fra le quali, con gli Artisti Lombardi, al Castello di Vigevano e in "Situazione Trentino Arte" al MART di Rovereto. Seguono numerose pubblicazioni, mostre personali e collettive in Italia e all'estero.

www.grott.it

Da "VERITA' POSSIBILE"

La storia della pittura di Paola Grott è una storia complessa, ci sono varie tappe dentro questo **Gradus ad Parnassum**, dentro questo viaggio verso il Parnaso, verso la poesia della visione. C'è il tema della figura umana che s'intreccia con la natura, il tema dell'architettura, il tema della finestra e del confine, ci sono i temi legati ai miti e agli archetipi. Ci sono tanti luoghi che si succedono in questi sentieri interrotti e nello stesso tempo ininterrotti. Interrotti perché non giungono mai a destinazione e ininterrotti perché continuano comunque come suggerisce l'opera heideggeriana, che ben si addice al discorso dell'arte. Oggi di fronte alle opere pittoriche di Paola Grott dobbiamo fermarci soprattutto sul colore, il colore come mezzo e messaggio secondo la famosa formula di Marshall McLuhan. Il colore che è venuto via via emergendo nel suo lungo viaggio creativo è un colore che è diventato lingua nel senso lacaniano del termine, lingua onnicomprensiva, ma stiamo attenti comunque di fronte alle immagini, questa non è una pittura concettuale, è una pittura fatta di lacrime e sangue, di carne e sangue, è una pittura carica di emozioni. Il colore porta con sé aspettative, è un colore carico sia di memoria come di attesa, il colore che trovate proprio nelle sue ultime composizioni.

.....

Il percorso è sempre nella forma per quanto aniconica possa apparire, la forma può far pensare a qualcosa, la forma in sé può anche non far pensare a niente, comunque anche se il percorso non è mai figurativo nel senso classico del termine, la pittura è sempre dentro la forma, non è mai abstracta. La ricerca, la pittura di Paola Grott è una pittura che intriga il nostro pensiero, il nostro giudizio, diciamo anche che c'è stata, nel corso di questi anni, un'accumulazione di pensiero, ma senza mai togliere alla pittura la sua autonomia, la sua carica conoscitiva. Siamo di fronte ad una pittura che può dare adito a tanti viaggi della mente, tanti viaggi dello sguardo anche in noi che la guardiamo, anche in noi che restiamo a terra, come direbbe il poeta, c'è la possibilità di guardare Esterina, che si tuffa nel mare e quindi c'è la possibilità di contemplare questo viaggio e di sentircene in qualche modo non solo interpreti, ma anche compagni.

Mario Cossali, Giugno 2013



BEPi LEONI

Nato ad Arco il 27/09/42, risiede in Via Frumento 9. Ha partecipato a numerosi premi e manifestazioni artistiche nazionali ed internazionali. Hanno espresso parere favorevole sulle sue opere: Renato Ischia, Aroldo Pignattari, Gastone Breddo, Mario Pistono, Mario Portalupi, Giancarlo Romiti, Luigi Servolini, Bruno Saetti, Giuseppe Zigaina, Umberto Tessari, Carlo Rigoni, Luciano Bertacchini, Fiorenzo Degasperì, Alessandro Franceschini, Mario Cossali.

Alcune mostre

- 2008 "Laggiù all'orizzonte" personale Civica G. Craffonara, a cura di Fiorenzo Degasperì, Riva del Garda. collettiva "Incontri /Confronti" - I - A - H - SLO - HR MANIFESTA 7 (eventi collaterali), mostra a cura di Mario Cossali. – Palazzo Trentini – Trento.
- 2008/09 Cartello Artisti TN, U.C.T. Fed.ne associazioni artistiche trentine, Ass.e Europea per l'Arte e la Cultura presentano la collettiva "EUROPÄISCHER DIALOG " - I - A - H - SLO - HR - D – Time galerie - Vienna, Austria
- 2009/10 Cartello Artisti TN, U.C.T. presenta " EROS E THANATOS" a cura di F. Degasperì, - Torre Mirana Trento
- 2011 " NO VIOLENCE" Cartello degli Artisti di Trento, Gruppo Culturale U.C.T - Torre Mirana Trento
- 2013 " NO VIOLENCE" Cartello degli Artisti di Trento, U. C. T. - Casa De Gentili - San Zeno.
"Empatia - NEURONI SPECCHIO" – Cartello degli Artisti TN, U. C. T. Palazzo Trentini – Trento
- 2014 "IL RUMORE BIANCO DELLA PITTURA", personale, Comune di Riva del Garda. Galleria Civica G. Craffonara, a cura di Mario Cossali, Riva del Garda.
- 2015 Associazione A.N.P.I. del Trentino in occasione del 70° di fondazione presenta la mostra ARTE'RESISTENZA a cura di Mario Cossali e Renzo Francescotti. Sale espositive di Torre Mirana, (Palazzo Thun), Trento.
YES PEACE – SI PACE, mostra del Cartello degli Artisti di Trento, U. C. T. in collaborazione con la Comunità Alto Garda e Ledro, Comune di Drena. Castello di Drena,

Premi

- 1975 Limone sul Garda, "LIMONE D'ORO" 1° premio acquisto, Fiume Veneto, I premio Modigliani
- 1976 S. Benedetto Po, medaglia d'oro, Villalagarina (Tn), III Concorso Attilio Lasta, I premio acquisto
- 1977 Padova, Premio Tavolozza d'Oro Comune di Selvazzano, I premio, Bussolengo (Vr),
- 1978 Rimini, Hotel Quisisana, 3° premio , Trento, Il Mare, Il premio, Palazzo della Regione, Bareggio (Mi), Concorso Naviglio Grande, I premio
- 1995 Brentonico (Tn), Concorso Il Palazzo Immaginato, I premio, Palazzo Baisi

Ha partecipato e ottenuto importanti riconoscimenti al Premio Segantini di Arco nel 1970, 1973, 1980, 1984. Nel 1995, con Rudi Patauner, illustra la copertina del libro Eppur si muove, edito dalla C.G.I.L. trentina.

VOLO LIBERO

La tua ricerca in 40 anni di pittura, dimostra ampiamente che hai superato ormai nel migliore dei modi tutte le logiche fasi del "fare" Arte. Nell'osservare gli ultimi tuoi lavori, mi sono rimasti impressi nella mente due paesaggi molto intensi e personali dipinti insolitamente a volo di uccello. Pochi colori, potenti e pieni di significato che mi hanno suggerito l'idea di scriverti un mio modesto parere. Dopo questa fase quasi figurativa ti sei incamminato nel non semplice mondo della "NON FIGURAZIONE" liberandoti di confini per te ormai ristretti. Mi fermo ancora con lo sguardo tra le ultime nuove tele dipinte con nervose pennellate a larghe campiture, quel tuo nero, mai pesante, reso felice anche con quelle grigie tonalità e qualche spazio d'azzurro. Il tuo forte timbrico gesto nervoso trasmesso dai tuoi graffi incisi evidenzia tutto il tuo stato d'animo e la tua tecnica che si fondono in una composizione d'insieme colta, raffinata e armoniosa. Con gli ultimi lavori hai spiccato il volo e stai viaggiando in "alto" per planare poi morbidamente con i tuoi colori sulla tela, appunto a volo d'uccello.
Franco Albino

IL RUMORE BIANCO DELLA PITTURA

Una pittura che è sempre stata di ricerca, seguendo un'ispirazione legata a doppio filo sia con la materia pura del colore, con la sua fisicità, sia con un'esigenza poetica molto avvertita della rappresentazione. Per molti aspetti da questi legami si snoda un itinerario creativo che potremmo definire di segno tragico, non tanto nel senso prevedibile del termine, legato a determinati avvenimenti, quanto piuttosto nella dimensione di un intreccio esistenziale permanente con il proprio tempo e contestualmente con il ricorrente manifestarsi dell'umana contraddizione. Non è casuale dunque, oggi, in questa pittura, la prevalenza del colore bianco, seppur con diverse variazioni di impasto, con i suoi scarti sul grigio, il blu, il nero e meno, ma con gran forza, sul rosso. La bianca distesa, a tecnica mista, non evoca certo la luce che illumina e disvela, ma la tensione e la torsione visionaria dell'inquietudine contemporanea. "Rumore bianco" è il titolo di un forte e duro romanzo dello scrittore americano Don De Lillo, e che cos'è il rumore bianco se non l'angoscia di vivere con lo spettro della morte accanto, nonostante tutti gli esorcismi di cui gli esseri umani sono inesauribili e fantasiosi produttori? Questo rumore, di fondo, ho avvertito nelle visioni di Bepi Leoni, anche se contrastato, se così si può dire, da successive liriche riprese armoniche. ...Bepi Leoni ci consegna, dopo una vita segnata dalla pittura, una serie di lavori particolarmente controllati e meditati nel linguaggio e nella forza espressiva, senza concessioni di alcun tipo e senza facili compiacimenti. Il suo sguardo è profondo e carico di emotiva partecipazione alla vicenda del proprio tempo e al fragile percorso dell'uomo.
Mario Cossali

TRIO tecnica mista cm 80X80 - 2013



SILVIA TURRI

Silvia Turri è nata a Trento nel 1986, si è laureata in Conservazione dei Beni Culturali presso l'Ateneo di Trento. Ha collaborato come stagista con lo Studio d'Arte Giordano Raffaelli e alla Galleria Civica di Trento in occasione della Biennale Europea di Arte Contemporanea Manifesta7.

Nel 2012 entra a far parte dello Staff dell'Area Educazione del Mart (Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto) con il ruolo di mediatrice culturale. Inizia così ad occuparsi di conduzione e progettazione di laboratori didattico artistici per le scuole all'interno del Museo. Nel 2013 entra a fare parte del gruppo FIDA (Federazione Italiana degli artisti) e così ha inizio il suo percorso espositivo.

Nel maggio del 2014 prende parte all'Esposizione internazionale di Arte Timbrica presso la Biblioteca Civica G.Tartarotti di Rovereto presentando due lavori su carta dal titolo "1200+814" e "Amnesia", nel mese seguente espone le medesime opere in occasione della seconda Esposizione internazionale di Arte Timbrica a Torre Mirana a Trento.

A luglio 2014 The Social Stone presenta "Lunghezza d'onda", una mostra personale con una carrellata di suoi lavori. Ad agosto 2014 partecipa alla Collettiva FIDA "To build castles in the air" ed espone l'opera "Tempesta Magnetica" presso la Galleria Civica di Bolzano e "Fortificati" presso Castel Roncolo, Schloss Runkelstein.

A gennaio 2015 partecipa con un'opera alla Biennale Internazionale d'Arte di Palermo. Nel maggio 2015 espone al "Trento Film Festival 63 Edizione" presso MontagnaLibri presentando una serie di lavori ispirati a delle frasi inedite di alpinisti proveniente da tutto il mondo.

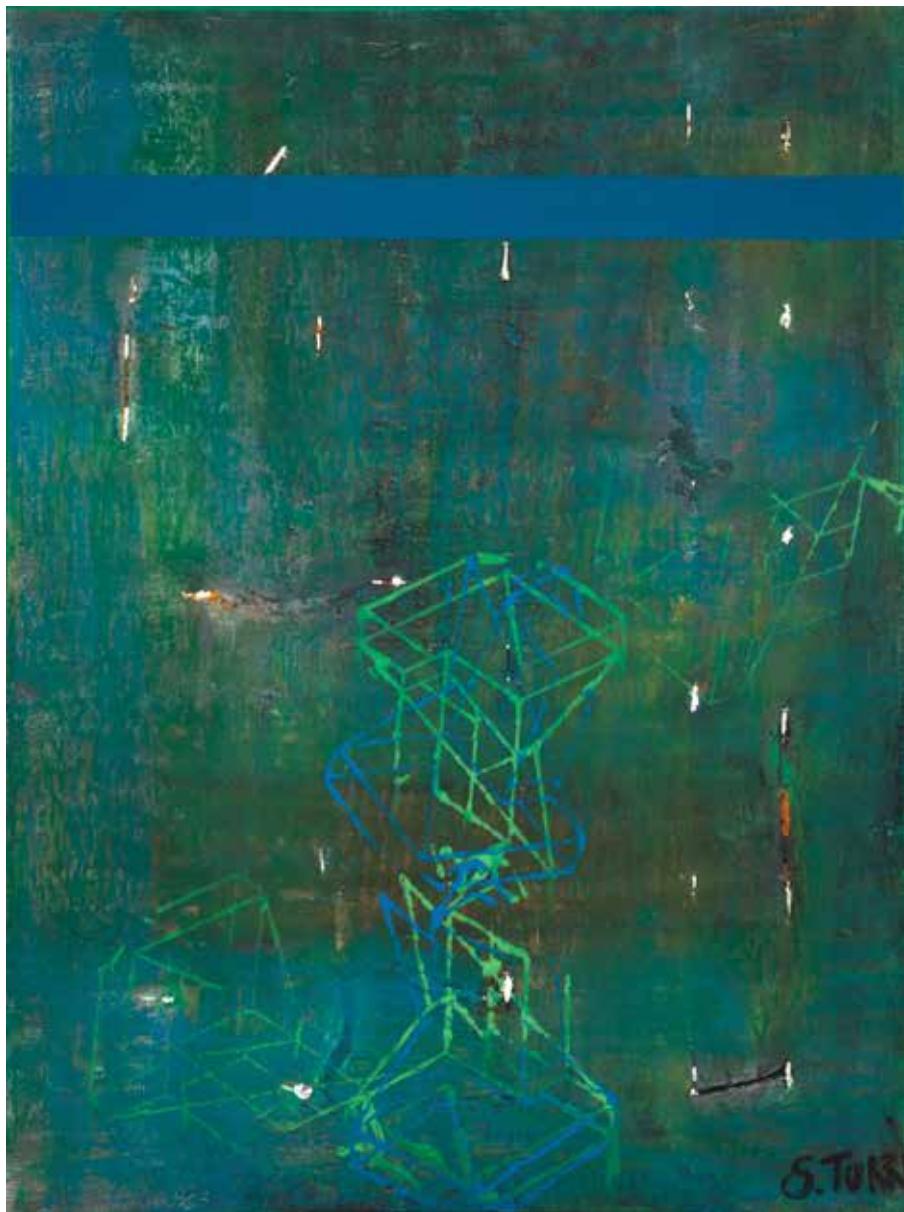
Sono opere astratte che invitano lo spettatore a individuare un percorso e una traccia di senso in un affollato sedimentarsi di linee, segni e impronte. Stratificazioni di colori e di pasta modellante creano isole geometriche dalle quali si origina un disordine fitto, ma delimitato da una linea orizzontale, ricorrente in ogni opera dell'artista.

Il margine, questa personale cifra stilistica, sembra contenere e stipare nella parte bassa dell'opera un groviglio di sagome, forme e caratteri, aprendo un respiro ampio e composto in alto. Quasi una promessa di senso, una redenzione che non nega il caos, ma se ne nutre. Trattando la tela come fosse un muro incrostato di colore, residui di pubblicità e sovrapposizioni d'immagini deteriorate, Silvia Turri lascia trasparire rimandi alla street art, ma si spinge oltre l'ideologica protesta giovanile o la tradizionale denuncia sociale. È una domanda più generale che sembra indagare i piani di realtà nei quali si struttura il mondo circostante e la nostra possibilità di orientarci in esso. Una domanda alla quale Turri tenta di rispondere con l'elaborazione di mappe ontologiche in grado di ritmare lo scompiglio e ordinare il caos.

(Presentazione a cura di Giulia Moiraghi della mostra "Lunghezza d'onda", presso The Social Stone, Trento. Giugno 2014).

"Al di là di ogni austerità, la posta in gioco sta nel corrispondere alla ricchezza del mondo e dei colori, evitando di cedere alla dimensione del pittoresco e alle seduzioni di un'arte deliberatamente piacevole. Turri azzarda colori evocativi, sfumati, sovrapposizioni fiabesche, senza cadere in un facile ammiccamento, ma rimanendo agganciata ad uno sguardo schietto e a tratti ruvido. Ciò che le consente di camminare sul filo di questo affilato rasoio è la presenza di un trattamento ostinato, segnato, corretto, scarabocchiato e pasticciato della materia pittorica."

(Estratto da saggio "l'io e la montagna" a cura di Giulia Moiraghi, in catalogo mostra "Legati ma liberi", Trento Film Festival).



catalogo stampato da grafica 5 - Arco (Tn)

